

LE ORIGINI DEL CAPITALISMO

Sebbene il termine capitalismo sia stato coniato nel XX secolo, in particolare per distinguerlo dal sistema socialista, esso ha un'origine lontana. Nasce tra il tardo Medioevo e le soglie dell'età moderna, soprattutto in un contesto italiano, nelle repubbliche marinare e in quei comuni a spiccata vocazione mercantile, per poi consolidarsi tra '500 e '600, a seguito dell'espansione dei commerci internazionali conseguenti la scoperta dell'America. Va subito precisato, tuttavia, che gli storici sono più propensi a parlare, in modo particolare riguardo alla fase cinque – seicentesca, di **proto capitalismo**, per indicare appunto le origini di un fenomeno che avrà poi caratteristiche ben precise e consolidate solo dalla rivoluzione industriale della metà del '700.

Prima di capire il motivo di tale distinzione, è il caso di fornire una definizione di capitalismo. Esso è quella teoria e prassi economica che si fonda sul capitale, ossia l'insieme dei **mezzi di produzione**, sia mobili (vale a dire denaro, titoli, azioni) che immobili (terre, case, banche, oggetti di valore). Nel sistema capitalistico la proprietà dei mezzi di produzione è notoriamente in mano ai privati. In secondo luogo, tali mezzi vengono investiti in un processo produttivo finalizzato alla realizzazione di un valore superiore a quello di partenza, un *surplus*. Tale surplus, tolte le spese necessarie a produrre e commercializzare i prodotti, si divide in due parti fondamentali: il **profitto** (la remunerazione di chi investe capitale) e il **salario** (la remunerazione della forza – lavoro impiegata nel processo produttivo). Il capitalismo è così quel modo di organizzazione dell'economia e della società fondato sull'investimento del capitale al fine di ottenere profitti. Inoltre, tale sistema si basa sulla **libertà di iniziativa economica** e su un sistema di **mercato**, contesto in cui si scambiano le merci e si fissano i prezzi. La modalità di fissazione dei prezzi sarà la **legge della domanda e dell'offerta**, per cui i prezzi saranno destinati a salire se la domanda sarà più alta dell'offerta e a scendere nel caso contrario.

Nel corso dei secoli (a partire dalla prima rivoluzione industriale), il capitalismo ha una sua priorità nella continua ricerca di innovazioni tecnologiche finalizzate a valorizzare al massimo la possibilità del profitto.

Torniamo adesso al nostro contesto storico. Qui possiamo rilevare una differenza fondamentale tra il protocapitalismo cinque – seicentesco, di natura commerciale e finanziaria, da quello relativo alla prima rivoluzione industriale che sfocia poi nell'800: il primo non dà ancora vita ad una industrializzazione intensiva e non crea ancora beni di consumo su vasta scala, ma si fonda sulla ricerca di profitti da parte delle grandi banche, i Fugger in Germania o le famiglie genovesi, fiorentine e fiamminghe. Non solo, ma questo primo capitalismo non domina ancora il mercato in

modo globale, come accadrà in seguito, ma convive ancora con forme di autoconsumo e di sussistenza economica, come il villaggio contadino. Resta il fatto che è proprio in seguito alle scoperte geografiche che ha inizio quel lento processo, che conduce l'uomo bianco a colonizzare, con tappe e modalità differenti, il resto del pianeta; in esso si possono ravvisare i prodromi della **globalizzazione**, che caratterizza il nostro tempo. Un nuovo stile di vita, quello borghese, comincia ad imporsi, anche se in modo decisamente diverso a seconda dei paesi. I banchieri assumono un ruolo decisivo: i Fugger finanziano l'imperatore Carlo V, i genovesi sono legati in modo strettissimo alle avventure (e disavventure) della monarchia spagnola di Filippo II (il periodo che va dai primi decenni del '500 al 1620 circa è stato definito 'secolo dei genovesi'). Le fiere della prima età moderna vengono sostituite, come centro di scambi, dalle **borse**, luogo dove si incontrano banchieri, mercanti, e tutte quelle persone legate in qualche modo al capitale. Qui si scambiano merci, titoli, informazioni, diritti di proprietà, si costituiscono compagnie commerciali, come vedremo. Si ritiene che la prima borsa possa essere nata addirittura nel XII secolo a Lucca (sebbene l'etimo venga fatto risalire ad un mercante fiammingo) e in seguito prima Venezia, poi in forme più organizzate e in quantità superiore, ad Amsterdam, che dalla metà del '600 verrà lentamente sostituita da Londra.

Nel '500, insomma, si assiste in Europa ad un maggior benessere, che porta ad una consistente ripresa demografica e ad un aumento della richiesta di beni di consumo (la cosiddetta domanda). Tuttavia, l'Europa della seconda metà del '500, primi del '600 fu costretta ad attraversare un problema assai rilevante: la cosiddetta **rivoluzione dei prezzi**. Ci fu infatti un consistente aumento dei prezzi dei vari prodotti, che riguardò la Spagna in primo luogo ma coinvolse anche gli altri stati. L'interpretazione tradizionale spiegava questo fenomeno con l'ingente afflusso di metalli preziosi (oro e argento) che dalle miniere dell'America latina invasero i mercati spagnolo e portoghese. Essi, utilizzati soprattutto per il conio delle monete, portarono ad un consistente aumento della circolazione monetaria (superiore alla stessa produzione) e dunque ad una diminuzione del loro valore. I prezzi aumentarono e la moneta fu fortemente svalutata (il cosiddetto fenomeno dell'**inflazione**), per cui il potere d'acquisto del denaro si abbassò drasticamente e per acquistare la stessa quantità di prodotto occorreva una maggiore quantità di moneta. Tuttavia, accanto a questo motivo che non può certamente essere disconosciuto, la storiografia più recente ne ha individuato un altro, ben più decisivo e peraltro legato all'afflusso di metalli preziosi.

Abbiamo già sostenuto che ci fu un importante aumento demografico in Europa, il che significò aumento della domanda dei prodotti, soprattutto di prima necessità. Sappiamo del resto, dallo

studio della crisi del Trecento, che le società preindustriali soffrono tutte di un problema strutturale: l'offerta non è mai in grado di sopperire all'aumento della domanda, per l'insufficiente livello tecnologico di queste società, e ciò si riflette soprattutto nell'agricoltura, che non è in grado di far fronte al fabbisogno alimentare di un consistente aumento della popolazione. (come sostenevamo sopra, il proto capitalismo non crea beni di consumo su vasta scala, anche perché non ancora sufficientemente saldato alla tecnica). Dunque, **la domanda supera di molto l'offerta e i prezzi salgono**. Questo fenomeno riguardò un po' tutto il continente, ma in modo più drammatico Spagna e Portogallo, perché paesi poco propensi alla produzione.

Legati ad una vecchia mentalità, spagnoli e portoghesi ritenevano che la ricchezza fosse legata (questo, a dire il vero, è caratteristica tipica dell'uomo del '600, come vedremo più avanti) alla quantità di moneta in possesso da parte di un paese. Derivando la ricchezza dai metalli preziosi, essi non si preoccupavano di produrre, anche perché per gli *hidalgos*, i nobili spagnoli, ciò era disonorevole: i produttori erano i discendenti dei *laboratores*, l'ultimo gradino della società tripartita del Medioevo. In tal modo, con il passare del tempo, i metalli preziosi andarono a rafforzare sia i banchieri genovesi e fiamminghi, con cui i sovrani iberici pagavano i finanziamenti richiesti, che paesi produttori, come Olanda e Inghilterra, i quali si ripresero ben presto dalla crisi, in virtù del loro efficace sistema produttivo, a cui Spagna e Portogallo dovevano gran parte delle loro importazioni e la monarchia di Filippo II, esportando molto poco ed importando tanto (oltre a dissanguare le casse dello stato con continue guerre), andò incontro a frequenti bancarotte.

Con la spiegazione delle cause della rivoluzione dei prezzi, che si affievolì nei primi decenni del '600, abbiamo illustrato le cause di un fenomeno ed una delle contraddizioni più emblematiche del protocapitalismo.